

Strauss, Liviabella e Rieti all'Augusteo

Con un buon concorso di pubblico si è svolto il concerto domenicale all'Augusteo, diretto da Bernardino Molinari.

Erano in programma ben « tre prime esecuzioni ». Procediamo per ordine.

Di Lino Liviabella (1902) abbiamo ascoltato la *Suite per una fiaba*, lavoro scelto dalla commissione permanente di lettura. Del Liviabella si conoscevano, e assai favorevolmente, varie composizioni, talune vincitrici di concorsi nazionali, attinenti al genere orchestrale e a quello da camera.

Nella odierna *suite* il Liviabella, allontanandosi da quello che pareva il suo campo favorito di ispirazione (ricordiamo alcune composizioni da camera in cui il nucleo animatore, drammatico e dualistico, risulta vigorosamente espresso) ha voluto rendere, con veste esteriormente fragile e burlesca, tutto il contenuto irrealista, infantile e fiabesco.

Materia estranea o inopportuna, di fronte al travaglio dell'epoca che viviamo! Sia pure; ma a che indagare negativamente sui fantasmi e sulle « intuizioni » dell'artista? Vediamo piuttosto come il Liviabella abbia realizzato la sua « fantasia » anche nel campo forzatamente limitato, come era imposto dal soggetto prescelto.

La *Suite* si compone di quattro episodi: *Serenatella*; *Giro tondo*; *Il trombettiere*; *Sinfonia*; parsimoniosamente imperniati, ove se ne presentava l'opportunità, su tema di canzoni popolari (*Giro tondo*) e spunti di segnali militari (*Trombettiere*). Il resto della tematica, di carattere originale, è elaborato con buon gusto e sensibilità in uno scorrere del discorso musicale logico e persuasivo. Qua e là affiorano impasti timbrici e arditezze armoniche di riconoscibile derivazione; ma per fortuna sono brevi pennellate, volute più che sentite e come tali quasi estranee alla composizione. La quale, specie nell'ultimo tempo, *Sinfonia*, più degli altri sviluppato è una bella prova per i risultati tecnici raggiunti, di quanto potrà darci l'autore ove volga l'estro ad argomenti di maggior mole e di più viva umanità.

Applausi spontanei ed unanimi: due chiamate al podio. Sorte ben diversa toccò alla *Sinfonietta* di Vittorio Rieti (1898): lavoro che potrebbe definirsi la traduzione sinfonica della canzone barzelletta: *C'era una volta un piccolo naviglio*. Musica costruita, ed anche ben costruita, ma di una aridità desolante, nel continuo procedere « per imitazione » di temi di brevissimo respiro e di contenuto piuttosto infantile e balbettante.

E' forse questa la musica *pura* la musica *assoluta* che umiliando la personalità dell'autore, dovrebbe segnare, secondo alcuni esegèti, un ritorno a Mozart? Non crediamo.

Musica inutile, dunque? Quasi, ha risposto concordemente il pubblico dell'Augusteo accogliendo con unanimi e prolungati zitti la fine della composizione del Rieti.

Ma le sorti del concerto si sono immediatamente rialzate per il *Moto perpetuo* di Paganini eseguito dalla massa dei violini primi, con accompagnamento d'orchestra, nella recentissima trascrizione del Molinari. L'ardua prova, magnificamente superata nel raggiungimento della omogeneità e della fusione indispensabili, fu accolta con plauso trionfale. Il *bis* vivamente richiesto, fu anche concesso, forse perché si trattava di una *prima esecuzione*. Ed era la terza di quelle tali novità di cui parlavamo all'inizio di queste note le quali già vanno assumendo proporzioni quasi allarmanti. Tanto da non consentirci di parlare con la doverosa ampiezza della imponente *Sinfonia delle Alpi* di Riccardo Strauss che da sola riempiva la seconda parte del concerto.

Non è qui possibile dunque attardarsi né ad illustrare e neppure ad elencare i temi della colossale composizione ispirata dalla idea di una ascensione alpina che si svolge tra un levare di sole e il sopravvenire della notte, dopo una paurosa discesa resa ancor più tragica dallo scoppiare del temporale.

Musica programmatica come sempre nello Strauss dei poemi sinfonici; dove l'asservimento arriva a particolari quasi infantili. Per esempio il *tema della salita* riapparirà capovolto quando l'autore vuol descrivere l'episodio della discesa! Ma, innegabilmente, musica che dimostra sino all'evidenza le eccezionali possibilità del suo autore capace di tener desta e viva l'attenzione di un grande uditorio per quasi un'ora consecutiva, senza intervallo.

L'interpretazione chiara, potente e commossa che della musica straussiana diede il maestro Molinari fu di quelle che fanno onore ad un artista della sua tempra e della sua rino-

manza.

RIGHT